

MALTA

Cimitero della Grotta di s. Paolo

Nelle vicinanze di Malta o la Valletta non lungi dalle mura della città è celeberrima la famosa grotta di s. Paolo, ove la tradizione locale afferma che l'apostolo presiedesse le adunanze liturgiche dei fedeli da lui convertiti durante la sua dimora in quell'isola. Nel 1609 quella veneranda cripta fu trasformata in chiesa con tre cappelle, l'una dedicata a s. Paolo, l'altra a s. Luca, la terza a s. Trofimo. Per 19 scalini si scende da quella di s. Paolo alla cripta, la quale per siffatti lavori è restata un poco più angusta. Essa è contigua al cimitero degli antichi fedeli di Malta. In una parte di questo si vede una tribuna a lato della quale è scolpito sulla roccia entro una corona trionfale il monogramma di Cristo. Sopra alcuni dei sepolcri si veggono immagini di santi e di defunti, lucerne ecc. (1).

Cimitero di s. Cataldo

Poco lungi da quella di s. Paolo v'ha una cripta dedicata a s. Cataldo, a cui è annesso un cimitero, su cui sorge una chiesa che porta il nome del detto santo, al quale il buon popolo maltese nutre gran divozione. I Bollandisti ai 10 di Maggio riferiscono la storia dell'invenzione e traslazione del suo corpo. Secondo quel documento egli sarebbe oriundo Irlandese, e avrebbe seduto sulla cattedra episcopale di Taranto. Il suo culto è diffuso particolarmente nella Venezia, nell'Umbria, nella Sicilia. Anche nelle vicinanze del porto chiamato delle Saline, in maltese Melleha, come afferma il Bres, v'ha un altro antichissimo cimitero ove si venera una delle immagini della Vergine attribuita dalla leggenda a s. Luca.

Cimitero di s. Agata

In una grotta contigua al detto cimitero fu dedicata una cappella a questa celebre santa patrona di Malta. Al suo patrocinio attribuiscono quegli isolani la liberazione

(1) Onorato Bres; *Malta antica illustrata*, a. 1816; Abela; *Descrizione di Malta*, p. 36.

dai Turchi nel 1551. La chiesa che sorge sul suo cimitero fu a lei dedicata nel 1504. Nel sotterraneo v'ha l'immagine della martire fra altre figure di santi, pittura che è però di stile greco-bisantino. Da quell'oratorio si entra nel cimitero adiacente che è amplissimo, benchè in gran parte franato.

Cimitero di s. Venera

Non lungi dal suddetto v'ha un altro vasto ipogeo ove si vede l'immagine di detta santa chiamata Venera o Veneranda che patì il martirio sotto Antonino ai 14 di novembre. Dai greci è detta *παράσκευη* perchè nata nel giorno del venerdì santo. Ha la corona trionfale nelle mani, ma la pittura è dei secoli bassi.

Cimitero di s. Maria della Grotta

Assai vasto è questo cimitero sul quale sorge una chiesa e convento di Domenicani: ma le terre penetratevi e le frane lo hanno in gran parte nascosto e reso inaccessibile. La chiesa fu eretta nel 1466.

Cimitero di s. Maria della Virtù

Un miglio circa da Malta, sopra una collina a levante, per alcuni gradini si entra in una cripta, la cui copertura è a volta o testudine. Ivi si vede un altare posto sotto una piccola tribuna circondata da sedili scavati nel vivo sasso: adiacente alla cripta è un cimitero che giace però ancora inesplorato.

Cimitero dell'Abbadia

Questo cimitero è adiacente ad una piccola basilica sotterranea di forma rettangolare: si svolge sotto un piccolo poggio non lungi da Malta, del quale l'Abela porge nella sua opera un abbozzo di pianta (1). Presso l'altare

(1) Abela; o. c.

v'ha un vaso a somiglianza di lavatoio scavato nel sasso con un foro nel fondo, quale osservasi in altri cimiteri maltesi.

Vi sono nelle pareti alcuni dipinti medioevali di stile e d'arte greco-bisantina: ivi primeggiano le figure del Divin Padre, alla cui dritta sta s. Giovanni Evangelista con abiti episcopali, e a sinistra s. Michele Arcangelo. In altra parte dello stesso cimitero vedesi l'immagine del Crocifisso tra la B. Vergine e s. Giovanni. Sul capo del Redentore si legge: VICTOR MORTIS, su quello della ss. Vergine *Mater Dei?* e presso quello di s. Giovanni ΙΟΗ: dirimpetto a questo dipinto v'è un altro rappresentante l'Annunziazione, anche qui sul capo della Vergine si legge M. DOMINI, e sull'Angelo ANGELVS GABRIEL: queste pitture però non sono antiche, ma appartengono al periodo della dominazione aragonese.

Anche in questa cripta vi sono i sedili scavati nel sasso e croci scolpite nel medesimo. Per varii accessi si entra nel cimitero, in cui le tombe sono disposte in tre ordini, e fra queste si aprono le vie.

Il Boldetti dà la pianta di questo cimitero, in cui si veggono ancora molti sepolcri; esso forse è il principale dell'antica cristianità di Melita. La regione centrale del medesimo è illuminata da un grande lucernaio, e le pareti sono intonacate e incrostate di calcina; egli dà il testo di due iscrizioni cimiteriali, trovate, come dice, in quei contorni, l'una delle quali è situata nel luogo che egli dice chiamarsi Gezira, e che è scolpita nella viva roccia. Quell'iscrizione è scritta in lingua greca, e si riferisce al sepolcro di un Zosimo il quale è detto *coemeterium*, perchè, in Grecia e nelle greche iscrizioni anche ogni tomba fu semplicemente denominata *κοιμητήριον*.

SARDEGNA

Cimitero di Tharros

Come i cimiteri della Sicilia e di Malta, aspettano il loro editore assai più quelli della Sardegna, ove di buon ora il cristianesimo fiorì non meno che nelle isole adia-

centi. La Sardegna anzi fu più volte testimone della generosità dei confessori della fede e della loro fermezza nel testificarla. Molti condannati cristiani dovettero nelle miniere di quell'isola espiare la loro fermezza ed il loro coraggio cristiano.

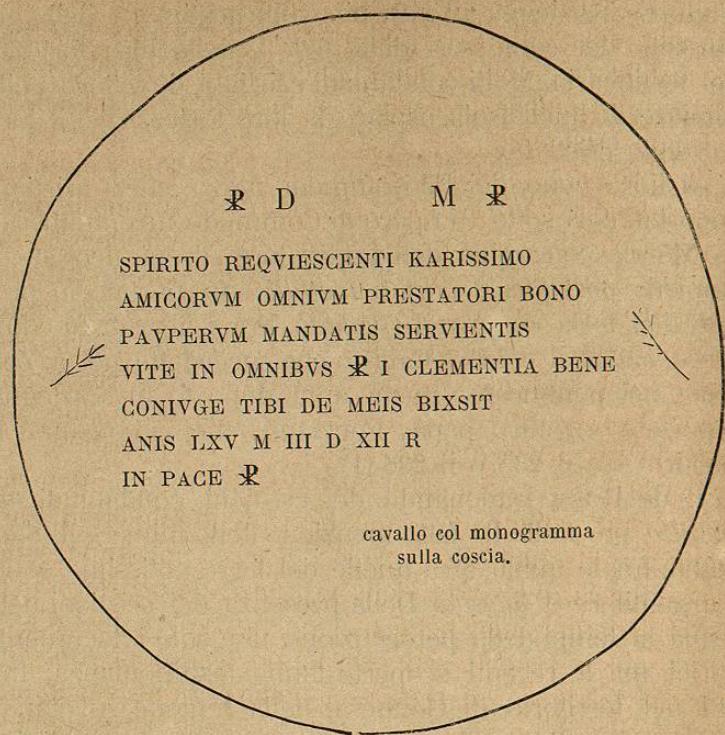
Il libro nono dei Filosofumeni narra che i cristiani deportati colà sotto l'impero di Commodo furono liberati da Marcia concubina dell'imperatore, il cui decreto di amnistia per quei deportati *metallici* fu portato al preside dell'isola da un tal Giacinto. Fra i liberati fu compreso anche il celebre Callisto che succedette poi a Zefirino nel pontificato: pochi anni dopo fu in Sardegna deportato un altro papa, Ponziano, che vi consumò il martirio tra il 235 o il 236 (1).

Il de Rossi ragionando dei cristiani condannati *ad metalla* più volte ha fatto menzione delle miniere di Sardegna, fra le quali oltre quelle del ferro notissime sono le argentifere d'*Iglesias*. Della presenza dei cristiani nell'isola ai tempi della persecuzione, non solo i documenti storici, ma le recenti scoperte fanno testimonianza. Infatti nel territorio di Gonnese, nella regione sulcitana, fra le rovine d'un villaggio romano si sono rinvenuti degli utensili cristiani e lucerne fittili col monogramma $\chi\rho$, ed un piatto di grandi dimensioni, ornato di tre colombe associate al monogramma di Cristo crociforme e gemmato (2). Fra le memorie più importanti della Sardegna cristiana pone anche il de Rossi un'epigrafe trovata presso la cattedrale di Tharros (3) nella quale in rozze lettere è inciso l'epitaffio seguente:

(1) De Rossi; *Bull. d'arch. crist.* 1866, p. 7.

(2) De Rossi; *Bull. cit.* 1873, p. 125.

(3) De Rossi; *Bull. cit.* p. 129.



Il ch. autore propone che le due sigle dedicatorie poste in alto si debbano leggere, *Domino Magno Christo*, e il testo supplire così:

Spirito requiescenti carissimo amicorum omnium praestatori bono pauperum mandatis serviens vitae in omnibus Christi, Clementia bene coniux tibi de meis (feci) biæsit annis LXV, mensibus III, diebus XII. Recessit in pace.

L'epitaffio fa gli elogi d'un defunto di nome *Spiritus* che fu *bonus prestator pauperum*, al quale fece il sepolcro *de meis* (sottintendendosi *facultatibus*) la vedova consorte *Clementia*. Non meno singolare è il simbolo del cavallo bardato e in atto di correre, scolpito ai piedi dell'epigrafe, il quale allude alla mistica corsa ed al premio eterno ottenuto dal defunto.

L'epigrafe è contemporanea al primo periodo della pace costantiniana. Nel 1880 in Sardegna fu trovato un

mattone con sigillo circolare simile a quelli della Spagna: vi si leggono le parole, *R EVSEBI VIVAS* (1); si suppone provenga da una fornace locale dei tempi costantiniani.

Del resto sino all'epoca della persecuzione di Adriano si riferiscono non pochi martiri sardi, tra i quali Gabito, Antioco, Sallugano, Crescenziano, Giusta, Enedina, Giustina e Potito (2).

Cimitero di Cagliari

Circa gli anni 1615, 1616, fra le ruine dell'antica chiesa di s. Saturnino in Cagliari (3) si scoprirono alcune antiche tombe cristiane con iscrizioni che dettero origine a gravi discussioni. Il vescovo Francesco d'Esquivel fece relazione al papa Paolo V di quell'inaspettata scoperta, che fu pubblicata in Napoli nel 1617. Ma il Bollando, il Papebrochio, l'Ughelli ed altri mossero gravi dubbi sul valore di quelle scoperte. Le questioni si agitavano però sull'interpretazione dei testi ambigui delle iscrizioni (4). Checchè sia di ciò, è innegabile che quelle tombe erano cristiane, e che si riferivano forse al periodo delle persecuzioni, come da parecchi indizi si può ricavare.

Più antichi sono i due tioletti scoperti in Cagliari nel 1643 (5): essi sono in terra cotta, e furono trovati sui loro sepolcri da Mons. Moncuso, inquisitore di Sardegna, donde passarono a Palermo:

†
B · S · M · PAVLO
K · V · MAII · R
IN PACE

B · S · M · PETRVS
ANN 9 · KA · V ·
MAII · R · IN
PACE

La sigla *K* e l'abbreviazione *KA* probabilmente ricorda la patria del defunto e va letta *Kalaritanus*.

Oltre quelli che abbiamo ricordato, la Sardegna onora

- (1) Trocchi; *Notizie di scavi*, Marzo 1880.
- (2) Mattei; *Sardinia sacra*, Roma 1761.
- (3) Marino; *Storia di Sardegna*, I, p. 183.
- (4) Marini; *Atti dei fratelli Arvali*, 554, 626.
- (5) Torremuzza; *o. c.* p. 55.

come suoi martiri anche Cisello, Camerino (1), Efsio e Saturnino, ma negli atti della passione di questi due ultimi si trova grande confusione, e sembrano copiati alla lettera da atti di altri martiri.

Nè solo l'antica Calari, ma Torre conta fra i suoi martiri Proto e Gennaro, prete il primo, diacono il secondo, i quali patirono sotto la magistratura di Barbaro. Per la vicina Corsica le notizie sono più scarse; ivi patì il martirio la vergine Devota; ma fino che le scoperte archeologiche non abbiano dato in quell'isola i fecondi risultati che dobbiamo necessariamente sperare, è giuoco forza attendere, prima di porre mano ad un lavoro sulla storia dei suoi cimiteri.

Anche in questa come nelle altre isole sorelle del mediterraneo Malta, Sicilia e Sardegna già stazioni marittime dei Fenici, prevalse il sistema dei sepolcreti cristiani del tipo fenicio, formati di celle o cubicoli cavate nella roccia.

Cimitero d' Olbia

Anche un'altra importante epigrafe cristiana dei primi secoli proviene dalla Sardegna: fu scoperta a Terranova fra le ruine d' Olbia: il testo contiene l'elogio del defunto, ed ha molta analogia con quello dell' epigrafe di Tharros riferita di sopra (2):

	DIGNO HAC MERITO DVL	
	CISSIMO SECVNDO . . . MAC	
	NE INTEGRITATIS VIRO BO	
	NO PATRI ORPHANORVM	
	INOPVM REFVGIVM PERE	
	GRINORVM FAVTOR RELI	
LA	GISSISSIMVS ADQVAE	RI
	EXERCITATISSIMVS TOTI	
	VS SINCERITATIS DISCI	
HAEC	PLIN QVI BIXIT ANNIS P M LXX	SVNT
	HVIC MERITO PAVLINA VX	
	OR SE ET IANVARIVS FILI	
	VS BENEMERENTI FECERVNT	
	IN PACE	

(1) *Boll. Acta S. S.* Aug. IV, p. 414.
(2) *Lamarmora; Sard. Illustr.* p. 493.

APPENDICE

La Platonìa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo ad Catacumbas e il sepolcro del martire Quirino

Una delle più insigni memorie di Roma cristiana, dopo i sepolcri apostolici del Vaticano e della Ostiense, è la *Platonìa* del cimitero *ad catacumbas* ove è storicamente dimostrato che per qualche tempo furono deposti e venerati i corpi dei ss. Pietro e Paolo.

La storia però e alcune circostanze che si riferiscono al fatto sono argomento di critiche e difficili controversie, rese attualmente più vive nell'occasione di nuove indagini e ricerche fatte in quell' insignissimo e venerando monumento.

Alcuni fra i critici moderni, seguendo l'opinione proposta di nuovo dal ch. prof. Duchesne, non ammettono però che una sola traslazione dei corpi dei due Apostoli dai loro sepolcri sulla via Appia nel cimitero *ad Catacumbas* avvenuta nel 258, altri affermano oltre questa doversi ammetterne una più antica, cioè poco dopo il loro martirio.

Fra gli antichi che tennero per la prima sentenza sono da annoverare il Baronio, il Bianchini, il Borgia, il Papebrochio, il Pagi, per la seconda il Panvinio, il Vignoli, il Marangoni, il Moretti, il Marchi e il Lugari.

I sostenitori della prima traslazione si appoggiano agli *Acta Petri*, o *Acta Petri et Pauli* (1) editi recentemente dal Lipsius, documento apocrifo ma che non deve perciò giudicarsi spoglio di valore, per quanto si riferisce a fatti e reminiscenze storiche e ad indicazioni topografiche; ad un carne del papa Damaso trascritto dagli antichi collettori di epigrafi nel celebre santuario delle Catacombe (2); ad una lettera autentica di s. Gregorio Magno da lui scritta a Costantina imperatrice di Bisanzio (3).

(1) *Ricc. Adalb. Lipsius, Acta Petri et Pauli, Lipsiae 1891.*
(2) *De Rossi; Inscr. Christ.* II, p. 32.
(3) *S. Gregorio Magno; epist.* IV, 30.